

Dal Vangelo
secondo Marco

■ Il Domenica di Avvento - 10 dicembre
■ Letture: Isaia 40,1-5,9-11; Salmo 84;
2 Pietro 3,8-14; Marco 1,1-8

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocatempo.it



arteinchiesa

Torino: alla scoperta del santuario di S. Maria di Piazza

Probabilmente Santa Maria di Piazza è tra le chiese meno conosciute della città di Torino. All'esterno niente che possa attrarre la curiosità del turista: la facciata, di sobrio gusto neoclassico, è del 1830 opera di Barnaba Panizza (1806-1895), ma appena superata la soglia si rimane stupiti dall'eleganza delle forme barocche degne degli edifici più prestigiosi delle capitali mitteleuropee. L'autore di una tale miracolo architettonico è Bernardo Antonio Vittone (1704-1770), famoso per aver progettato quasi esclusivamente edifici sacri un poco dappertutto in Piemonte. Oltre che architetto è autore di due famosi trattati di architettura indirizzati a quanti avevano intrapreso la carriera nel settore; pubblicò un'opera postuma di Guarino Guarini, di cui era grande estimatore. Era nipote (per parte di madre) di un altro importante architetto piemontese Gian Giacomo Plantery. La chiesa fu



edificata tra il 1751 e il 1752 nel pieno della sua maturità artistica. Probabilmente il Vittone era già affetto dalla malattia che lo condurrà alla morte, il parkinson: lo testimoniano tante sue firme dal ductus seghettato e dal fatto che, da un certo momento della sua carriera, fosse sempre accompagnato da un collega. La pianta interna della chiesa, ampliata nella zona presbiterale nel 1890, è complessa come articolata è la copertura fatta di cupole e di calotte dove si manifesta una delle preoccupazioni dell'architetto di dare possibilità alla «bramata luce» di spandersi nell'ambiente, anche se a motivo degli edifici limitrofi non gli fu sempre possibile realizzare questo assunto. La controfacciata è occupata da un organo e la volta è una semicalotta a spicchi; il vano centrale è grossomodo ellittico coperto da una cupola leggera (qui si percepisce chiara la lezione del Guarini) sorretta da braccia come una piovra tentacolare, e questo offre la possibilità di realizzare un tamburo finestrato. La cupola del presbitero si imposta su una pianta quadrata, gli otto costoloni reggono la copertura con lanterna, anche questa segnata da espedienti, come le vele scavate, per far fluire la luce nel vano sottostante. La decorazione plastica è sobria come tenue è la cromia delle pareti e delle volte, realizzata con colori pastello. Sull'altare maggiore un tempo campeggiava un dipinto del pittore casalese Pier Francesco Guala, ora sostituito da una monumentale mostra per l'esposizione del Santissimo Sacramento. Altre opere, tele di Michele Antonio Milocco e Mattia Franceschini arredano gli altari.

Natale MAFFIOLI

Inizio del Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaia: «Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri», vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di

Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

La povertà fa bene alla Chiesa

Per noi cristiani d'oggi è una fatica immedesimarci con i sentimenti che avevano gli esuli a Babilonia, dei quali parla la prima lettura. Ben pochi di noi si sentono schiavi che stanno per essere liberati, o esiliati che stanno per essere riportati in patria. Il problema è che siamo appiattiti sul presente e con nessuna grande speranza sul futuro. Per cui ci interessa l'oggi, se riusciamo a stare un po' meglio. Non è questa un'epoca di grandi passioni e men che meno di grandi speranze: infatti riduciamo l'Avvento ad una preparazione degli addobbi natalizi. Forse è già una conversione il prendere atto che aspettiamo molto debolmente la seconda venuta del Cristo: crediamo appena che essa avverrà, ma senza entusiasmo. Siamo in tutto come gli abitanti di Betlemme, totalmente distratti nei giorni in cui Maria stava per dare alla luce il Bambino.

Ci prova l'apostolo Pietro a risvegliarci: evidentemente già la terza generazione di cristiani mostrava segni di stanchezza nell'attesa e si domandava perplessa quanto tempo sarebbe ancora intercorso prima della venuta gloriosa di Cristo. Pietro avanza una spiegazione: quello che a noi sembra un ritardo, in realtà è la manifestazione della pazienza di Dio, che vuol dare a tutti la possibilità di pentirsi, così da poter andare incontro ad un Dio misericordioso e non ad un Giudice implacabile. Che cosa fare per ridestare



Marko Ivan Rupnik, Giovanni Battista (santuario della Madonna della Salute degli Infermi a Pozzoleone Scaldasferro, Vicenza)

oggi un'attesa e un entusiasmo che sembrano tanto spenti? Non ci metteremo certo, come invece fa san Pietro, a profetizzare scene apocalittiche tali da spingere al ravvedimento. Ahimé, siamo ormai abituati anche a queste cose, perché gli orrori della violenza e l'esperienza di sconvolgimenti climatici fanno già parte del nostro quotidiano. Non mi sembra però che ci sia grande preoccupazione: al massimo si

protesta per il divieto di circolazione di qualche tipo di auto, oppure si progetta di appoggiare qualche forza politica che tuona contro gli immigrati. Tutto lì, ma intanto qualcuno già prepara un bel viaggio di piacere a Natale, senza dimenticare la prossima stagione sciistica nella speranza che prima o poi si decida a nevicare... Si dà veramente il caso che ancora una volta Giovanni Battista predichi nel deserto.

Allora qualcuno si scomodò ad andare a sentirlo, qualcuno decise di cambiar vita. Dobbiamo avere lo stesso coraggio anche oggi: annunciare la conversione e il perdono dei peccati. Anche nel deserto delle nostre città qualcuno avvertirà la forza sanante della Parola di Dio e inizierà un cammino di conversione. Il Battista scelse per la sua azione profetica non il centro della scena di allora, ma un luogo marginale: non predicò nel tempio, non andò a Gerusalemme, ma fece risuonare la sua voce nel deserto e lungo le rive del Giordano. Si può forse vedere una somiglianza tra la situazione della Chiesa d'oggi e quella in cui si svolse la predicazione del Battista: la voce dei cristiani, come quella di Giovanni, è diventata anch'essa un po' marginale e non si impone per la grandezza dei mezzi. Se si fa sentire, ciò avviene per la forza della fede e per la coerenza con cui tanti testimoni sono a fianco dei poveri. C'è ancora molto da fare nel proseguire su questa strada: il vestito povero di Giovanni Battista ci esorta a fare ancora delle scelte coraggiose per una Chiesa più povera e quindi più capace di evangelizzare i poveri. La scelta della povertà evangelica ha sempre fatto del bene alla Chiesa: diventando più simile al suo Salvatore, la Chiesa ha perso in potere e in ricchezza, diventando però capace di essere un centro di attrazione per tanti.

don Lucio CASTO

La Liturgia

La preghiera d'Avvento in famiglia

In questi ultimi anni è cresciuta la consapevolezza del ruolo della famiglia all'interno della Chiesa, come cellula vitale e luogo privilegiato per la trasmissione della fede. «Nella famiglia, che si potrebbe chiamare Chiesa domestica, matura la prima esperienza ecclesiale della comunione tra persone, in cui si riflette, per grazia, il mistero della Santa Trinità. È qui che si apprende la fatica e la gioia del lavoro, l'amore fraterno, il perdono generoso, sempre rinnovato, e soprattutto il culto divino attraverso la preghiera e l'offerta della propria vita» (Amoris Laetitia n.86).

Possiamo così affermare che, come nella «grande» chiesa, anche nella «piccola» chiesa vi è una liturgia che ne caratterizza il tempo e le azioni. La liturgia è il modo in cui celebriamo il mistero di Cristo attraverso parole e gesti che realizzano la familiarità di Dio con il mondo. Nello spazio dell'intimità familiare, i segni condivisi nella celebrazione comunitaria vengono declinati attraverso il

linguaggio della quotidianità nel contesto relazionale e affettivo di ogni casa. La famiglia vive al suo interno una liturgia che ha delle caratteristiche specifiche:

- una liturgia aperta e dinamica: la famiglia è una realtà dinamica, in continuo cambiamento. È una realtà che nasce come atto d'amore tra due persone, si modifica con l'arrivo dei figli ma soprattutto è in continua evoluzione perché le persone che la compongono sono in continua crescita.

- una liturgia esperienziale: la liturgia familiare è la celebrazione della propria vita, celebrazione in cui i gesti quotidiani, attraverso la presenza di Gesù, acquistano un significato profetico e salvifico.

- una liturgia della relazionalità: nella liturgia familiare la relazione stabilita tra i coniugi e dilatata ai figli, vissuta come dono totale di sé all'altro, può essere considerata il «segno» più significativo della celebrazione liturgica domestica.

Luogo «principe» dell'espressione di questa liturgia fami-

liare è la casa. È utile far sì che anche l'ambiente ci parli di Dio, per esempio con la presenza di un crocifisso o creando in casa un «angolo di Dio», ovvero un punto della casa in cui poniamo la Bibbia, o una preghiera per noi significativa e che può essere personalizzato a piacere con fiori, una candela, un'icona... Sono piccoli particolari che però possono aiutare bambini e adulti a ricordare la «presenza» di un Dio che ci ama e ci accompagna.

Occasioni speciali per vivere questa liturgia sono i tempi liturgici che offrono l'opportunità di esprimere e raccontare la fede con gesti speciali. Il tempo dell'Avvento che sta per iniziare è uno di questi. Prepararsi al Natale è un'occasione stupenda per riscoprire il senso dell'attesa, il senso del dono, lo stare insieme nell'amore. In questo tempo speciale possiamo mettere in atto azioni e segni che ci parlano di Dio: fare insieme un calendario dell'avvento personalizzato con frasi, gesti da vivere ogni giorno; preparare la corona dell'Av-

vento e accendere insieme una candela per ogni domenica; allestire insieme l'albero di Natale riscoprendone il vero significato e il presepe come occasione per fare memoria di un avvenimento di salvezza in un contesto di vita quotidiana. La novena di Natale può vedere la famiglia riunita nel momento del pasto o in un momento della sera, per accendere una lanterna e metterla poi fuori della finestra nella notte per segnalare l'attesa. Anche il cibo e la tavola possono diventare occasione per esprimere la fede, quindi nel giorno di Natale possiamo curare la nostra tavola in modo che sottolinei la gioia dello stare insieme riscoprendo anche il cibo come occasione per valorizzare le tradizioni e segnare il tempo liturgico speciale che si sta vivendo. Nella piccola chiesa, attraverso i gesti quotidiani, siamo così chiamati a rivivere ciò che la grande chiesa celebra ogni domenica, l'Eucaristia, il dono totale di noi stessi per gli altri.

Ileana e Luca CARANDO

Ufficio per la pastorale della famiglia